

Il Sud va preso contromano

Da Palermo a Napoli, c'è un Meridione che cambia pelle Senza luoghi comuni, cattiva politica e miti rivendicativi

Traiettorie
Ci sono ancora
risorse inesplorate,
ma il futuro va visto
con ottimismo

di RAFFAELE LA CAPRIA

Questo libro dalla copertina solare getta un po' di luce su quanto di meglio oggi produce il bistrattato Sud e ci fa capire in che modo, nel Sud, «il sole sorgerà ancora». È ormai cosa ovvia e tendenza nazionale parlarne male; per parlarne bene ci vuole un po' di autostima e un po' di appartenenza (solo chi vi è nato può dire di apparte-

nervi), un po' di anticonformismo (solo chi è libero da pregiudizi può parlarne), e molta informazione. Tutto questo si può trovare nel libro *Il sole sorge a Sud* (Marsilio, pagine 368, € 22) di Marina Valensise, studiosa formatasi alla scuola di François Furet, calabrese di nascita con nobili e profonde tradizioni familiari, e dunque per sentimenti e intelligenza radicata nel Sud e al tempo stesso emancipata, capace di raccontare il Sud dall'interno e dall'esterno con occhio critico.

Il suo è davvero un viaggio contromano, non solo perché onestamente descrittivo, ma anche perché evita di propositivo mitologie e ideologie fuorvianti o rivendicative. Nessun pensiero troppo meridiano aleggia su queste pagine, solo un pacato ottimismo le percorre come un vento leggero. C'è anche in queste sue pagine un'immaginazione letteraria che le consente di ricordare un'infanzia felice trascorsa in una terra dalla natura aspra ed esuberante, un «imprinting», questo, incancellabile, che muove ancora il suo sentimento e che determina una scrittura colta e vivace, ironica e, quando è necessario, ferocemente critica.

Il viaggio comincia dalla Sicilia, Palermo e Catania sono messe a confronto e descritte in vari modi, facendo il diverso da ogni altra città. Molte delle cose che qui si dicono sono già note, ma sono riprese perché offrono il necessario contesto da cui emergono alcune realtà produttive e imprenditoriali che è bene conoscere. Per esempio quelle del gruppo Besana, tra i primi in Europa per il commercio della frutta secca; o Marinella che produce le famose cravatte esportate in tutto il

conti con la storia e col carattere degli abitanti. E subito avvertiamo il tono di questo libro: «Palermo, dove l'estate è lunga e tetra come l'inverno russo» (Tomasi di Lampedusa), dove gli splendidi monumenti «si ergono come fantasmi muti», e il *topos* che accoglie il forestiero è ancora oggi «inesplorabile come il cannolo, la coppola, la lupara...». Dove le tante dominazioni straniere «hanno condizionato un popolo di dominati costringendolo alla doppiezza e alla dissimulazione, a inventarsi un teatro delle parole per nascondere la verità delle cose». Ma è alla Calabria, l'amata e infida terra d'origine, che sono dedicate le pagine più accorate, la Calabria «dove è più difficile accettare l'incongruenza tra il paradiso naturale e la desolazione civile», dove la «ndrangheta è forte e impedisce ogni investimento, dove si registra il 27 per cento di attività illegali, «bistrattata dai suoi stessi abitanti». È lì che «il peso del non detto» e «l'inculturazione» (la cultura alla rovescia), si fanno sentire sulla vita sociale, è lì che il travaglio geologico (l'Aspromonte) si confonde col travaglio dell'uomo, è lì che è ancora possibile incontrare «troglioditi postmoderni» e insieme una gentilezza di accoglienza sconosciuta altrove. Ma è anche lì che le cose ostinatamente e a volte eroicamente stanno cambiando.

Stanno cambiando anche nella Basilicata che cerca in ogni modo di liberarsi dalla memoria dolorista e miserabilista della civiltà contadina celebrata da Carlo Levi. E a Matera, per esempio, i Sassi dove una volta come cavernicoli abitavano i contadini sono stati trasformati in una meta turistica e dotati di lussuosi alberghi. Quello che era «l'epicentro della desolazione» sotto lo sguardo di Rocco Scotellaro e di Carlo Levi, ora è visto da Gaetano Cappelli, autore di *Parenti lontani*, con uno sguardo nuovo.

Quando arriviamo attraverso le molte Puglie (perché ce ne sono molte e diverse) fino a Lecce, dove il barocco delle sue bellissime chiese e palazzi è diventato un richiamo turistico, nelle sue strade si sente parlare francese, inglese, tedesco. Lì il regista Ferzan Ozpetek ha girato il film *Mine vagante*. Tutto questo malgrado la politica e la cattiva amministrazione che hanno ucciso la città, e la camorra che la devasta e si intromette in ogni affare.

Alla fine di questo viaggio si sente non solo che il Sud sta rapidamente cambiando, ma che molte e inesplorate sono ancora le sue risorse. E si sente che è anche cambiata la considera-

ti; ed è lì che meglio si sente di trovarsi nel Nord del Sud. La taranta studiata da De Martino è oggi un'attrazione per i movimenti musicali, dai Dafiba a Jovanotti, e per cantautori come Battiato e Gianna Nannini.

A Trani e a Bari ci troviamo nella zona più produttiva delle Puglie, industrie agroalimentari ad alta innovazione tecnologica, altre nel settore dell'automazione e attrezzature per lavorazioni meccaniche. Ma anche la cultura ha un suo posto e l'editore Laterza ne è il più illustre rappresentante. Qui si è prodotta la rivoluzione mentale annunciata da Franco Cassano col suo «pensiero meridiano», un diverso modo di pensarsi che si è espresso in varie forme, con la maschera teatrale di Checco Zalone o con il linguaggio politico di Nichi Vendola. Tutto questo ha contribuito ad aumentare l'autostima della regione. Passando da Martina Franca si resta incantati dai trulli di Locorotondo e Alberobello che appaiono come «lo scenario di una favola per bambini».

Quando si arriva in Campania alla stazione di Benevento sembra di essere in Svizzera, qui tutto è ordinato e nulla c'è di «quell'indisciplina furiosa che affligge Napoli. Qui un esule dal Regno delle Due Sicilie, Carmine Vincenzo Alberti, iniziò l'avventura del liquore Strega che tanta fortuna ha avuto ed è diventato il reno del Premio Strega, qui l'oleificio di Montesarchio produce il famoso **olio Dante**, ma qui anche i resti di civiltà antiche che risalgono al culto di Iside (poi demonizzato dalle streghe di Benevento) e della dea Cibele. Qui i fieri sanniti inflissero ai romani l'umiliazione delle Forche Caudine, qui Orazio Flacco nacque e trasse ispirazione per le sue satire. Da qui percorrendo la via Stabia si arriva a Castellammare e poi a Sorrento, dove come ci ricorda la Valensise arrivò Alexis de Tocqueville per curarsi da un attacco di tubercolosi, e scrisse i primi appunti per il suo libro *L'antico regime e la rivoluzione*.

Il libro si conclude a Napoli con un capitolo intitolato «L'oro di Napoli», dove con un mirabile sforzo di sintesi si cerca di abbracciare in poche pagine i tanti aspetti mitici, storici, sociali, religiosi, di costume, che fanno Napoli che i meridionali hanno di se stessi. Ho pensato a Massimo Troisi che, a chi gli domanda, vedendolo risalire in macchina l'Italia dal Sud al Nord, se lui è un emigrante, tranquillo risponde che no, lui è un viaggiatore. Anche lui stava viaggiando contromano contro i pregiudizi, come fa in questo libro Marina Valensise.